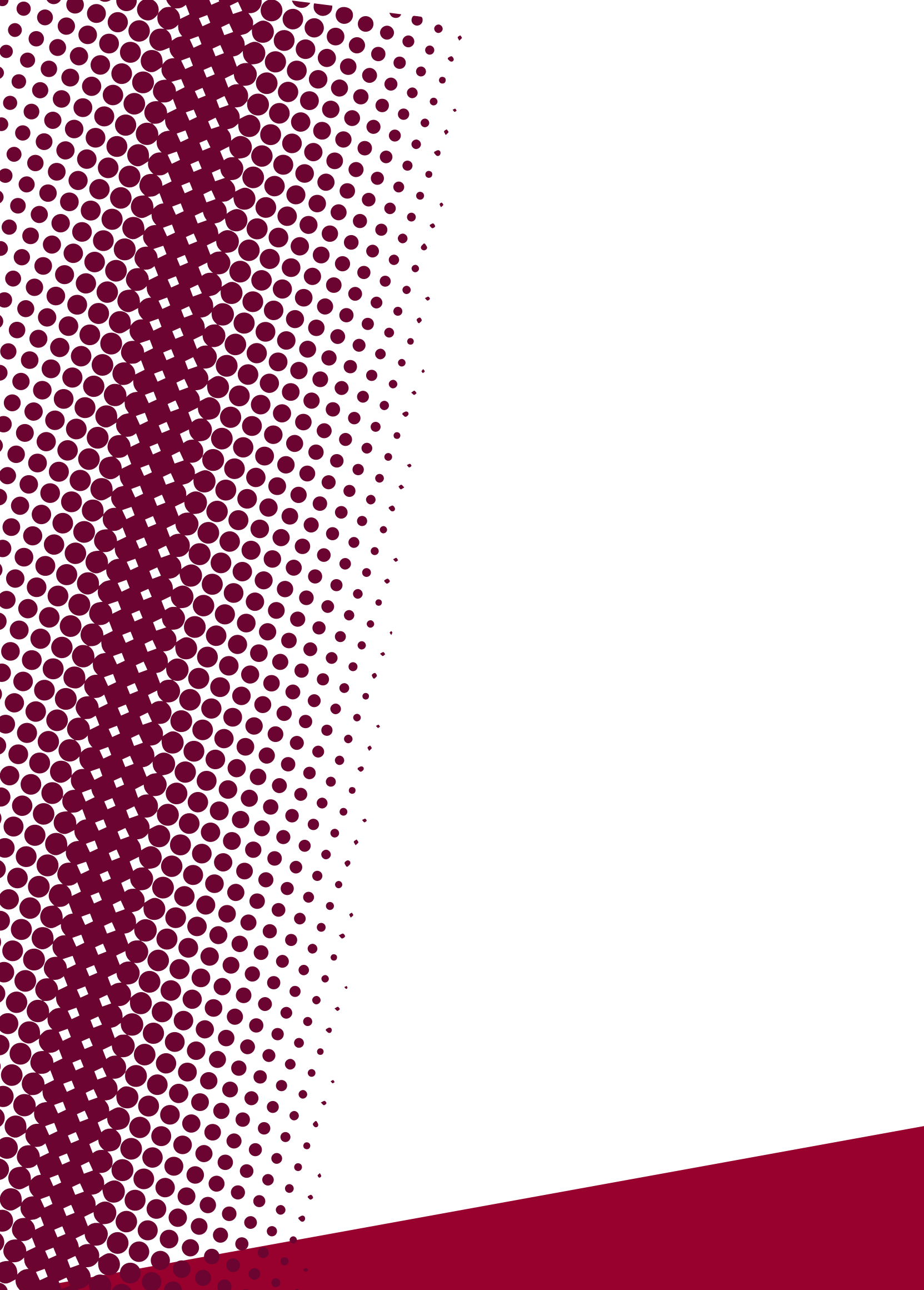


SUPERARE I CAMPI ROM? SI PUÒ FARE!



PARTE PRIMA

*Trovare soluzioni elaborando il passato
e la storia di chi vive nelle baraccopoli*



INDICE

CAPITOLO 1 UNA STORIA CHE SI RIPETE

- 1.1 La Giunta Rutelli e la nascita delle riserve etniche →3
- 1.2 La "tolleranza zero" di Walter Veltroni →4
- 1.3 La declinazione dell' "Emergenza Nomadi" della Giunta Alemanno →5
- 1.4 La scure di "Mafia Capitale" →6
- 1.5 Il "capolavoro da applausi" di Virginia Raggi →7
- 1.6 Azioni e obiettivi del Piano rom →7
- 1.7 Analisi critica del Piano →9

CAPITOLO 2 CHI VIVE IL PROBLEMA NE CONOSCE LA SOLUZIONE: PERCORSI ABITATIVI ALTERNATIVI AL PIANO ROM

- 2.1 Il diritto all'abitare nella città di Roma →13
- 2.2 L'accesso alla "casa popolare" a Roma →15
- 2.3 L'accesso alla casa nel Piano rom della Giunta Raggi →16
- 2.4 Un'indagine: le famiglie rom e le "case popolari" a Roma →17

NOTE: →20



Ciò che condanna i rom della periferia romana e la città di Roma è la mancata elaborazione del "sistema campi nomadi" e quindi, davanti ad una dannazione collettiva che resiste da decenni, l'unica via d'uscita che resta è fare memoria, elaborare quanto, dal secondo dopo-guerra, ha riguardato la "questione rom" in Italia e nella città di Roma. Una storia complessa e articolata, con il suo fardello di contraddizioni riempito di azioni assunte in buona o in cattiva coscienza, con piena o scarsa consapevolezza che, a un certo punto, nel rosario infinito di allontanamenti e sgomberi degli anni Ottanta, trova, nel decennio successivo, una soluzione condivisa nella costruzione di uno spazio periferico, chiuso e recintato, dove circoscrivere il problema, in nome e a difesa di una cultura irriducibilmente altra

da *La razza zingara*,
di Carlo Stasolla

CAPITOLO PRIMO

UNA STORIA CHE SI RIPETE

1.1 La Giunta Rutelli e la nascita delle riserve etniche

Il 17 giugno 1994, in una conferenza stampa, il sindaco di Roma Francesco Rutelli presentò per la prima volta il Piano Nomadi della Capitale: *«Oggi vi presentiamo un piano di interventi [...] che rappresenta la prima tappa di un cammino che contiamo di concludere. [...] Il nostro modello punta a: risanamento dei campi, vivibilità, scolarizzazione, esistenza dei servizi essenziali, dunque eliminazione dei campi che hanno creato problemi»*¹.

La città, dal mondo politico alle realtà associative, aveva deciso all'unanimità: le famiglie rom in fuga dalla guerra balcanica dovevano vivere in spazi all'aperto denominati "campi nomadi" e, da quel momento in poi, la costruzione e la gestione di camping etnici, spazi-contenitore dove concentrare un'alterità distinta su base etnica, diventerà l'unica strategia politica adottata nella Capitale.

Il 6 dicembre 1994 venne inaugurato il primo "campo nomadi" della Giunta Rutelli. Attualmente ancora esiste in via Salviati e accoglieva inizialmente 14 famiglie trasferite dalla vicina zona di Santa Maria del Soccorso. Il 14 dicembre 1995 si tagliarono i nastri del secondo insediamento, quello di Tor de' Cenci, destinato all'accoglienza di 124 persone sgomberate dall'insediamento informale di Tor di Valle. L'anno dopo vennero completati i lavori dei nuovi campi sosta di via Cesare Lombroso – che accoglierà circa 100 rom di cittadinanza bosniaca – e La Barbuta, dove verranno accolti sinti italiani e rom bosniaci. Seguirà la volta dell'insediamento di vicolo Savini a subire una profonda ristrutturazione. Il campo di Candoni, informale da alcuni anni, venne ristrutturato e attrezzato per l'accoglienza di 79 famiglie. La progettazione e la realizzazione di nuovi insediamenti – spazi

realizzati secondo il medesimo modello architettonico: chiusi, recintati, controllati – diventò frenetica.

Nel secondo mandato della Giunta Rutelli aumentò il flusso di famiglie rom in fuga dalla guerra balcanica. Invece di essere accolti per ciò che erano, ovvero richiedenti asilo, furono stipati nei campi di nuova costruzione che però non potevano contenere tutti. Si optò, a partire da quegli anni, per un criterio meritocratico al fine di definire l'autorizzazione all'ingresso negli insediamenti che si andavano realizzando. Sin troppo facile risultò la distinzione tra gli "zingari buoni" e gli "zingari cattivi". I primi, provvisti di documenti, mandavano i bambini a scuola, partecipavano a corsi formativi, mantenevano un atteggiamento corretto e collaborativo nei confronti degli enti gestori. I secondi, ritenuti "clandestini", erano considerati soggetti devianti e pericolosi. Per i primi venne decisa l'accoglienza nei "campi nomadi", per i secondi l'espulsione dalla città attraverso sgomberi forzati.

Ai sei campi attrezzati (via Salviati, La Barbuta, vicolo Savini, Tor de' Cenci, via Luigi Candoni e via Cesare Lombroso) di inizio 1997, seguì il rifacimento dell'insediamento di via di Salone. Per il nuovo *Piano Nomadi* della Giunta Rutelli si definì per la prima volta un preciso impegno di spesa: 12 miliardi di lire, gestiti dal delegato di Rutelli per gli "affari nomadi", Luigi Lusi. Iniziarono presto i lavori per l'ottavo "campo nomadi" in via Salviati a poche centinaia di metri da quello realizzato tre anni prima. Con il campo di Salviati 2 si decise un passo in avanti. Non più baracche e neanche roulotte, ma container con i servizi interni, a fare memoria di una transitorietà che non poteva più essere considerata tale. Baracche, roulotte,

container. La logica restava la medesima: quella di dare espressione architettonica a una differenza, una discontinuità tra chi è cittadino e chi lo è solo in parte, e che lo potrà

diventare un giorno se rispetterà le regole decise da chi progetta i campi e redige i regolamenti.

1.2 La "tolleranza zero" di Walter Veltroni

In occasione delle elezioni politiche del 2001 in Italia prese corpo la prassi di ordine pubblico che va sotto il nome di "tolleranza zero", inaugurata nel 1994 dal Rudolph Giuliani, sindaco di New York e teorizzata due anni prima sulla rivista "Atlantic", con un articolo a firma di George L. Kelling e James Q. Wilson² che diventerà il manifesto delle politiche urbane degli anni successivi. Per un amministratore l'obiettivo non sarà più combattere il crimine ma la percezione che si ha di esso, o meglio la percezione che si ha nel vivere una città dove ci sono "cose fuori posto" a causa di "persone o comunità al di fuori dell'ordine stabilito". Sin dall'inizio non si trattava solo di soggetti criminali ma di barboni, tossicodipendenti, prostitute, disadattati, malati di mente, famiglie rom in emergenza abitativa.

Fu lo stesso Veltroni, sindaco dal 2001 al 2008, in una magistrale sintesi, ad illustrare i risultati delle sue politiche improntate alla "tolleranza zero" nei confronti delle comunità rom presenti sul territorio comunale. Lo fece in una conferenza stampa organizzata il 14 febbraio 2008, al termine del suo mandato: *«Sono stati smantellati, e questa è una cosa alla quale abbiamo dedicato un enorme lavoro, i vecchi e degradati campi rom di via di Tor Carbone, viale Palmiro Togliatti, Muratella, Collatina Nuova, via Marchetti, Acqua Vergine, Luigi Nono, via Aldisio. Sono stati realizzati i villaggi attrezzati di Villa Troili e via dei Gordiani. Nel settembre 2005 si è proceduto al trasferimento di vicolo Savini con lo spostamento di 900 persone in due villaggi attrezzati. È stato completato il villaggio di via Salone ed è stato realizzato il villaggio attrezzato di via dei Gordiani. È stato ampliato il villaggio attrezzato di Lombroso e sono stati*

attivati i villaggi della solidarietà di via della Cesarina e di via Tiberina. [...] Tra il 2007 e il 2008 sono state allontanate 8.400 persone che si sono aggiunte alle circa 5.000 degli anni precedenti per un totale di 13.400 persone»³.

Quando, qualche giorno dopo, il sindaco del "Modello Roma" lascerà il Campidoglio, a Roma i "campi nomadi", ribattezzati "villaggi della solidarietà" erano: Camping River, Cesarina, Salviati 1, Salviati 2, Salone, Gordiani, Castel Romano, Tor de' Cenci, Candoni, Lombroso, Camping River. I più grandi, il "villaggio" di Salone e quello di Castel Romano, insieme superavano le 2.000 unità.

Un manifesto del centrosinistra per le elezioni comunali successive rivendicava che «Mentre a Roma sono state spostate in cinque anni 8.000 persone dagli insediamenti abusivi [...] il governo Berlusconi, di cui Alemanno è stato ministro, ha consentito arrivi indiscriminati»⁴. Gli "arrivi indiscriminati" erano riferiti ai rom rumeni, fuggiti dalla persecuzione del dopo Ceausescu, che, mentre in Francia e Germania ricevevano lo *status* di rifugiati, nella città di Roma finirono negli spazi ancora vuoti dei "villaggi" veltroniani, lungo gli argini del Tevere o sotto i cavalcavia della tangenziale.

Il 30 ottobre 2007 un evento tragico scosse la città, segnando la storia delle politiche rivolte ai gruppi rom a Roma. Giovanna Reggiani, una donna di 47 anni, moglie di un capitano di vascello della Marina Italiana, venne violentata e uccisa nei pressi della Stazione di Tor di Quinto, all'interno di una baracca di un insediamento rom abbandonato. L'attacco pubblico verso le comunità rom fu fortissimo in tutta Italia e il sindaco Veltroni affermò che *«la sicurezza è una grande questione nazionale*

che chiama in causa iniziative d'urgenza sul piano legislativo»⁵.

Cinque mesi prima, il 18 maggio 2007, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo e il prefetto di Roma Carlo Mosca avevano sottoscritto il "Patto per Roma Sicura". Nel testo veniva prevista «la costruzione di quattro villaggi della solidarietà in aree attrezzate in grado di ospitare circa 1.000 persone –

ciascuno da realizzare su aree comunali o demaniali – disciplinati da specifici regolamenti di gestione. [...] Tali strutture verranno gestite dal Comune stesso, fruendo di servizi di mirata vigilanza effettuati dalle Forze di Polizia, nell'ambito delle proprie competenze funzionali e del rinforzato dispositivo di controllo del territorio»⁶. Per i "villaggi" si decise di intensificare l'attività di vigilanza con l'impegno di ulteriori 75 agenti della Polizia di Stato e 75 dei Carabinieri.

1.3 La declinazione dell' "Emergenza Nomadi" della Giunta Alemanno

Nelle elezioni comunali dell'aprile 2008 divenne centrale il tema della sicurezza urbana. Gianni Alemanno, candidato a sindaco per il centro destra, inserendosi nella tradizione conservatrice della *reassurance policing*, promise di espellere 20.000 "nomadi" dalla Capitale.

Diventato sindaco, per saldare il debito con le promesse elettorali, lanciò tre operazioni: l'intervento dei militari nelle azioni previste per la sicurezza urbana, l'allontanamento delle prostitute dalle vie consolari, la stesura di un *Piano Nomadi* improntato sulla sicurezza e la lotta al degrado.

Contestualmente, nel maggio 2008, il Governo Berlusconi, appena insediato, emanò la "Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia". Tra le azioni previste sotto l'ombrello dell'emergenza: la mappatura degli insediamenti formali abitati da "gruppi nomadi"; la localizzazione degli "insediamenti abusivi"; l'identificazione e il censimento delle persone; l'espulsione per quanti siano destinatari di provvedimenti amministrativi o giudiziari; la creazione di nuovi "campi autorizzati" dove concentrare questi gruppi considerati pericolosi per la sicurezza nazionale. Le misure vennero ritenute dal governo di Silvio Berlusconi «utili e necessarie»

e le diverse Regioni interessate, tra le quali anche la Regione Lazio, elaborarono misure eccezionali e provvedimenti urgenti di fronte alla dichiarata "emergenza nomadi".

Il 31 luglio 2009, nel "villaggio attrezzato" di via di Salone, il sindaco Alemanno presentò alla stampa il suo *Piano Nomadi* parlando di «*rivoluzione copernicana che cancella una vergogna europea*», perché porterà alla scomparsa di tutti i «*campi abusivi e dei tollerati all'insegna della stretta identità tra legalità e solidarietà, sicurezza e integrazione*». Nell'occasione la vice sindaca Sveva Belviso entrò nei dettagli: «*A fronte di 100 campi, tra gli abusivi, gli autorizzati e i tollerati, alla fine ci saranno 13 campi*» dove 6.000 dei 7.200 rom censiti saranno ricollocati. Per i restanti l'espulsione dall'Italia.

Gli interventi, previsti dal *Piano* secondo un dettagliato cronoprogramma, si sarebbero mossi attorno a due azioni: sgomberi dei campi non autorizzati e creazione di 13 "villaggi attrezzati", mettendo a norma gli esistenti e creandone di nuovi. L'obiettivo finale era quello di avere 13 "villaggi attrezzati" e una "struttura di transito" con 600 posti. Per l'attuazione delle azioni, oltre allo stanziamento comunale ordinario, ne furono previsti tre: da parte del Ministero dell'Interno di 19,5 milioni di euro, dalla Regione Lazio di 5 milioni di euro, dal Comune di Roma di 8

milioni di euro per un totale di 32 milioni di euro.

Negli anni seguenti verranno sgomberati gli insediamenti "tollerati" del Casilino 900, di La Martora, di Tor de' Cenci e di via del Baiardo e le persone residenti furono ricollocate nei "villaggi" o nelle nuove strutture denominate "Centri di Raccolta Rom". Si trattava di ex depositi, privi della certificazione prevista dalla normativa regionale che regola le strutture socio-assistenziali, dove le famiglie furono stipate per lunghi periodi con costi esorbitanti. Dal 2010 al 2012 ne sorsero tre: in via Amarilli, lungo la via Salaria e in via Visso, una traversa di via Tiburtina.

Il 18 giugno 2012 aprì le porte il primo e unico "villaggio attrezzato" realizzato sotto la Giunta Alemanno, quello de La Barbuta. Il costo dell'operazione superò i 10 milioni di

1.4 La scure di "Mafia Capitale"

Con l'elezione del sindaco Ignazio Marino l'approccio sembrò restare il medesimo: sgomberati forzati con inutili spostamenti di famiglie da un punto all'altro della città, ristrutturazione di insediamenti particolarmente degradati, tentativo di realizzare due nuovi "villaggi". Bisognerà attendere l'operazione denominata "Mondo di Mezzo" per vedere scoperchiare gli interessi illeciti presenti nel "sistema campi". Seguiranno sotto il Commissario straordinario Francesco Paolo Tronca la chiusura dei "Centri di Raccolta Rom" e una riforma del sistema di assegnazione delle gestioni che muterà profondamente lo scenario.

L'Ufficio Rom, Sinti e Caminanti fu decapitato e alcuni dirigenti arrestati; negli uffici del Dipartimento Politiche Sociali prevalse il disorientamento e la paura; un'aria di sospetto investì politici, dirigenti e funzionari, timorosi di apporre la propria firma in calce a qualsiasi atto. I bandi comunali per la gestione dei servizi, una volta scaduti non vennero

euro per un'accoglienza prevista di circa 400 persone. La struttura venne definita "avveniristica", con un sistema innovativo di video sorveglianza e pannelli solari collocati sopra ogni container.

Sotto la Giunta Alemanno il "sistema campi" vide coinvolta una molteplicità di soggetti con un costo economico che, secondo il rapporto "Campi Nomadi s.p.a."⁷ superò i 24 milioni di euro. Denaro pubblico speso dal Comune di Roma ogni anno per segregare e concentrare i rom nei "villaggi attrezzati" e nei "Centri di Raccolta Rom" o per sgomberarli dagli insediamenti informali. Una vera e propria "fabbrica del sociale" che vedeva impegnati 400 lavoratori facenti capo a 35 enti pubblici e privati, alcuni dei quali usufruivano dei finanziamenti attraverso il sistema opaco dell'affidamento diretto.

rinnovati e si operò il blocco graduale degli affidamenti diretti in scadenza. Il 31 agosto 2015 l'assessore alla Scuola, Marco Rossi Doria, denunciando generici problemi tecnici di scrittura del passato bando, non rinnovò la convenzione ai soggetti che da anni si interessavano della scolarizzazione dei bambini rom. Il "sistema campi" implose su sé stesso e nel farlo, come un fiume in piena, trascinò con sé l'indotto umano ed economico alla base della sua sopravvivenza. I "villaggi rom", improvvisamente privati di qualsiasi servizio, caddero nell'abbandono istituzionale e nell'incuria divenendo vere e proprie favelas dove un'umanità, da tre generazioni, era condannata a vivere.

1.5 Il "capolavoro da applausi" di Virginia Raggi

In un panorama internazionale segnato dalla crescita di peso delle forze politiche di matrice populista, va collocato l'inizio dell'esperienza della Giunta guidata da Virginia Raggi. Con la vicenda di "Mafia Capitale" alle spalle e un contesto dominato dalla criminalizzazione *tout court* del privato sociale, la neo sindaca, prima donna a salire in Campidoglio, volle incarnare la discontinuità, quando il 31 maggio 2017 presentò in Campidoglio il *Piano rom*. Lo fece cogliendo tutti di sorpresa per dare enfasi ad un momento di rottura con il passato e con le "élite tradizionali" protagoniste della «*mangiatoia che per troppi anni c'è stata sui campi*»⁸. Al di là dell'esercizio di volontà di superare i campi rom nell'alveo di una retorica populista, per gli addetti ai

lavori le promesse della prima cittadina non si discostavano però da quelle già pronunciate nel 1994 da Rutelli e nel 2008 da Alemanno. «*Finalmente è finita l'epoca delle parole – annunciò la neo sindaca – e con questa Amministrazione si passa ai fatti. Il superamento dei campi rom diventa realtà. Abbiamo approvato un Piano che consente di riportare Roma in Europa*»⁹. «*È finito il "magna magna"*», conclude, a sottolineare la definitiva presa di distanza da quanti, indistintamente, nel passato, si erano occupati della questione. Il primo *endorsement* apparve sul blog del Movimento 5 Stelle dopo 24 ore, con il commento entusiasta di Beppe Grillo, l'allora responsabile politico: «*Questo Piano è un capolavoro da applausi*».

1.6 Azioni e obiettivi del *Piano rom*

Il *Piano rom* della sindaca Raggi si pone l'obiettivo di superare alcuni insediamenti formali basandosi sull'applicazione dei quattro pilastri previsti dalla *Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti 2012-2020*¹⁰: la salute, la scuola, il lavoro e l'abitare.

Secondo gli obiettivi del *Piano rom*, i primi insediamenti da superare sarebbero stati quelli di: Camping River¹¹, La Barbuta e Monachina¹². Il 7 maggio 2019¹³, le misure del *Piano* vengono estese agli insediamenti di Castel Romano, Candoni, Salviati 1, Salviati 2, Lombroso, Salone e Gordiani. Dal momento della sua presentazione saranno singoli bandi a determinare gli enti preposti al superamento degli insediamenti coinvolti. Per i restanti campi presenti nella Capitale – 7 "campi tollerati" e circa 300 micro insediamenti – l'unica azione prevista resta quella degli sgomberi forzati. Ancora una volta prevale l'arbitraria distinzione del passato tra comunità sulle quali intervenire e quelle da allontanare.

Il 4 luglio 2017¹⁵ viene istituito il nuovo Ufficio

Speciale Rom, Sinti e Caminanti che, in un'operazione semantica, subentra all'Ufficio Rom, Sinti e Caminanti, già in passato denominato Ufficio Nomadi.

Secondo il *Piano rom* le famiglie, per beneficiare delle misure previste, dovranno firmare un *Patto di Responsabilità Solidale*. Per il soggetto che aderisce sono previsti specifici impegni quali: la frequenza scolastica dei minori, la disponibilità a partecipare a corsi formativi, l'accettazione della soluzione abitativa proposta.

In ordine all'abitare, tra le possibili soluzioni prevale quella del sostegno all'affitto e del rimpatrio assistito. Nell'ambito lavorativo, invece, la formazione con il supporto di *personal coaches* e l'apertura di *start-up*. Sul fronte scolastico il *Piano rom* raccomanda la gestione autonoma dell'accompagnamento scolastico. Si parla di un generico miglioramento dell'accesso ai servizi sociali e sanitari per quanto riguarda l'asse salute.

Propositi ed impatti del *Piano Rom*

L'INCLUSIONE ABITATIVA

Per il raggiungimento dell'obiettivo di una fuoriuscita delle famiglie dagli insediamenti oggetto del superamento, il *Piano* prevede una serie di azioni:

- auto-recupero del patrimonio immobiliare comunale;
- reperimento di abitazioni attraverso il mercato immobiliare;
- misure di sostegno economico per l'accesso al mercato immobiliare;
- individuazione di immobili nella disponibilità di Roma Capitale;
- rientro volontario assistito;
- trasferimento volontario in altre province e comuni concordato con le rispettive municipalità.

Alcune di queste azioni non si sono mai attivate. Altre – le misure di sostegno economico e il rientro volontario assistito – hanno coinvolto non più di 20 famiglie per poi naufragare.

L'INCLUSIONE LAVORATIVA

Per il raggiungimento dell'obiettivo di un'autonomia economica attraverso l'inclusione lavorativa delle famiglie dagli insediamenti oggetto del superamento, il *Piano* prevede una serie di azioni:

- organizzazione dei corsi di formazione;
- accompagnamento alla fruizione di servizi volte alla creazione di relazioni con il tessuto produttivo;
- formazione supportata da attività di mentoring e personal coaches;
- creazione di ditte individuali;
- regolarizzazione dei riciclatori di metalli;
- messa a norma dell'attività di riciclaggio dei rifiuti.

Ad eccezione di alcuni tirocini formativi, la maggior parte dei quali non ha portato all'auspicato sbocco nel mercato del lavoro, per nessuna delle azioni intraprese risulta siano stati conseguiti risultati di rilievo.

L'INCLUSIONE SCOLASTICA

Nel *Piano rom* vengono fissati obiettivi generici senza indicare le azioni per il loro raggiungimento. Gli obiettivi per tale asse sono volti alla facilitazione dei processi di pre-scolarizzazione e di scolarizzazione dei minori rom attraverso la promozione dell'accesso non discriminatorio alle scuole di ogni ordine e grado e al contrasto dell'abbandono scolastico favorendo le iscrizioni, la frequenza, i risultati scolastici; alla partecipazione dei giovani rom all'istruzione universitaria e a percorsi di alta formazione e di formazione-lavoro; al costante confronto e alla cooperazione tra istituzioni scolastiche, territorio extra-scolastico, famiglie e comunità rom.

Come dettagliato in un rapporto di Associazione 21 luglio¹⁶, comparando i numeri totali delle presenze e dei minori iscritti alla scuola dell'obbligo nel biennio 2016-2017, annualità sulla quale si sono basati i principi contenuti nel *Piano*, e gli stessi nell'anno 2019, si registra un calo degli iscritti alla scuola dell'obbligo pari al 56%. Da numerose testimonianze raccolte risulta inoltre come il periodo legato alla pandemia da Covid-19 abbia generato un ulteriore aumento dell'evasione scolastica dei minori in età scolare presenti negli insediamenti della Capitale.

LA SALUTE

Gli obiettivi di tale asse presenti nel *Piano* riguardano il miglioramento dell'accesso ai servizi sociali e sanitari disponibili sul territorio, implementando la prevenzione medico-sanitaria per quelle fasce più vulnerabili di rom dimoranti sul territorio capitolino. Gli obiettivi specifici prevedono di favorire l'analisi e le modalità di accesso ai servizi socio-sanitari di qualità per i rom, con particolare attenzione alle donne, ai minorenni, agli anziani e ai disabili; di favorire l'accesso ai servizi di medicina preventiva, con particolare riferimento alla salute riproduttiva e materno-infantile; di coinvolgere nei servizi sociali e nei programmi di cura medica i rom qualificati.

La sola azione rilevata nei quattro anni di adozione del *Piano* su tale asse sono le periodiche campagne di vaccinazione in favore dei bambini rom residenti negli insediamenti e promosse dalle AA.SS.LL. di Roma 1-2-3, in collaborazione con l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, l'Istituto Nazionale Salute, Migrazioni e Povertà, supportata dagli operatori dell'Unità di Strada dell'Ufficio Speciale Rom, Sinti e Caminanti di Roma Capitale.

Sulla mancata coerenza d'insieme dei quattro assi si sono concentrate sin dall'inizio le critiche di esperti del settore che con termini diversi hanno espresso una valutazione coincidente¹⁷.

1.7 Analisi critica del *Piano*

Il mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dal *Piano* presentato il 31 maggio 2017 dalla Giunta Raggi può trovare una sola ragione generale: l'apparente discontinuità nei propositi e nei proclami con le azioni del passato si scontra con un'operatività che si muove sul solco di quella promossa dalle amministrazioni precedenti. Infatti, pur esplicitando la finalità chiara di superare gli insediamenti monoetnici, l'attuale Amministrazione nella prassi opta per la salvaguardia di **cinque principi**, gli stessi che hanno segnato, con diversa intensità, gli indirizzi politici delle passate amministrazioni. Essi sono:

1. Approccio top down, rigido, non negoziabile

Il *Piano rom* della Giunta Raggi è stato redatto in tempi molto stretti¹⁸ da un solo soggetto incaricato privo di adeguate conoscenze e competenze in materia, in assenza di una negoziazione con i beneficiari coinvolti e di una consultazione con gli *stakeholder*: associazioni, comitati di quartiere, parrocchie, aziende sanitarie, sindacati, istituti scolastici, attivisti, accademici e ricercatori. In fase di stesura ha prevalso il rifiuto aprioristico di qualsiasi forma di condivisione e la rinuncia ad attingere dal patrimonio di sapere delle tante realtà cittadine che negli anni avevano elaborato pensieri e sperimentato modelli.

Dopo la presentazione del *Piano rom*, in tempi estremamente compressi, utilizzando lo strumento dei capitolati di gara, i principi teorici del Piano sono stati rigidamente "calati" nelle realtà dei singoli insediamenti, senza alcuna rimodulazione che tenesse conto delle specificità dei contesti. Una mancata pregressa conoscenza del fenomeno non ha consentito la presa di coscienza di quanto gli insediamenti coinvolti nelle azioni del Piano rom fossero diversi tra loro per storicità, radicamento cittadino, rapporto con le istituzioni sociali, sanitarie, scolastiche; quanto i loro abitanti presentassero una grande varietà per numero, origine, percorso migratorio, condizione giuridica, risorse e competenze¹⁹. La distanza tra i principi teorici del *Piano rom*, tanto virtuosi quanto irrealizzabili, e la realtà presente nell'insediamento dove lo stesso andava a radicarsi, ha pregiudicato fortemente gli esiti delle azioni.

Infine, una volta implementato, l'Amministrazione guidata dal Movimento 5 Stelle non si è mai dimostrata disponibile al confronto e all'analisi critica delle azioni del *Piano*, mantenendo un diffuso sospetto nei confronti dei diversi detentori di competenze che a vario titolo esprimevano dubbi, perplessità, raccomandazioni o degli organi di stampa produttori di inchieste e report. La chiusura verso i corpi intermedi sulla questione rom – additati come "il male da estirpare" per una presunta indifferenziata collusione con la criminalità riecheggiata dalle vicende di "Mafia Capitale" – ha rappresentato un *leitmotiv*, in coerenza con una raffigurazione populista della società prevalente in questi anni, secondo lo schema che «il peggior nemico del populismo è tutto ciò che sta nel mezzo, i cosiddetti corpi intermedi della società civile»²⁰. Quando si è presentata l'occasione, l'Amministrazione Capitolina ha rifiutato l'adesione a programmi europei che le avrebbero consentito, con il supporto di risorse umane esterne, di condividere e valutare gli esiti del *Piano rom* ponendoli in relazione con quelli delle

altre città metropolitane²¹. Persino una delibera di iniziativa popolare²² – uno degli strumenti di partecipazione considerati una bandiera simbolo per il Movimento 5 Stelle dalle sue origini, che avrebbe offerto la possibilità di valutare l'impatto del *Piano rom* e rimodulare le sue azioni – è stata bocciata dall'Assemblea Capitolina nell'ottobre 2020²³.

2. La meritocrazia come criterio di intervento

L'intervento sociale del *Piano rom*, spacciandosi come universalistico perché sulla carta considererebbe gli abitanti degli insediamenti uguali e con le stesse possibilità di chi nei "villaggi" non ci vive, ha assunto come punto di riferimento la meritocrazia. Applicare principi meritocratici si è tradotto nella riproduzione di modelli discriminatori volti a "educare" le famiglie residenti negli insediamenti a meritarsi le prestazioni sociali, ponendole nella condizione di essere soggetti privi di diritti.

Come stabilito dal *Patto di Responsabilità Solidale*, i beneficiari del *Piano rom*, ad esempio, possono ricevere alcune prestazioni sociali a condizione che i bambini non evadano l'obbligo scolastico o che accettino la soluzione abitativa proposta. Questa regola *speciale*, da Francesco Rutelli fino a Virginia Raggi, a Roma vale solo per gli abitanti dei "campi rom"²⁴. Da universali, le prestazioni sociali, sono diventate per un gruppo etnico legate ad un criterio sancito e verificato arbitrariamente dall'Ufficio Speciale Rom, Sinti e Caminanti.

3. Impianto etnico di stampo rieducativo

Malgrado il *Piano rom*, come riportato nell'*incipit*, attui «il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica»²⁵, a partire dalla *governance*, si caratterizza per un impianto etnico.

Nella città di Roma, dal sindaco Rutelli, ideatore dell'Ufficio Nomadi, alla Delibera n.105 del 26 maggio 2017 con la quale Virginia Raggi istituisce l'Ufficio Speciale Rom, Sinti e Caminanti, esistono strutture pubbliche dedicate a occuparsi di persone identificate come di etnia rom; definire programmi specifici paralleli a quelli *mainstream*; implementare azioni secondo linee guida definite su base etnica in nome di una presunta diversità culturale.

Il cuore delle politiche rivolte alle comunità rom ha finito per essere la promozione di interventi "rieducativi". Un esempio lo troviamo nel recente capitolato relativo al bando presentato dal

Comune di Roma il 23 dicembre 2020²⁶ dove, per le famiglie rom fuoriuscite dai campi e accolte temporaneamente in strutture abitative a loro dedicate, vengono previste azioni quali: «educazione civica e al rispetto delle regole e della convivenza civile all'interno del servizio nel condominio e che nel contesto territoriale in cui è ubicato il servizio; educazione all'economia domestica (preparazione dei pasti, dieta equilibrata, pulizia degli ambienti); educazione alla cura di sé, igiene, vestiario se necessario, assistenza medico sanitaria; sostegno alla responsabilità genitoriale rispetto alla cura dei minori e alla frequenza scolastica, nello svolgimento dei compiti, nel doposcuola, nelle attività ricreative, ludiche, di socializzazione e di scambio con i pari».

Risulta evidente come tali interventi partano dal presupposto che i beneficiari siano persone dalla "cittadinanza imperfetta", incapaci di rapportarsi in maniera adeguata e sana con sé stessi e con il resto della cittadinanza e bisognose di processi riabilitanti.

4. Scrematura multilivello

Come deciso nel 2008 – quando si fissò a 6.000 il numero dei beneficiari del Piano Nomadi della Giunta Alemanno – l'attuale Amministrazione ha escluso dal *Piano rom* una porzione rilevante dei rom in emergenza abitativa. Nella città di Roma nel 2017 erano 6.900 le persone censite dalla Polizia Municipale all'interno degli insediamenti romani. Eppure, secondo uno sconosciuto criterio, il Comune di Roma ha individuato nei 4.503 rom presenti in 11 insediamenti i soli destinatari delle azioni del *Piano rom*. Pertanto, sin dall'inizio, il 65% dei rom presenti a Roma è risultato beneficiario, mentre il restante 35% è stato escluso e lasciato in balia delle azioni di sgombero forzato predisposte dalla Prefettura di Roma e/o dal Gabinetto del sindaco.

Un'ulteriore selezione dei beneficiari, secondo criteri legati alla condizione documentale o meramente meritocratici, è avvenuta negli insediamenti in cui si sono implementate le azioni per il loro superamento. Una vasta letteratura scientifica ha dimostrato come nelle politiche sociali i processi di scrematura tra beneficiari producono effetti di sfiducia – intesa come rottura di un rapporto di fiducia tra istituzioni e beneficiari che rappresenta un costo che nessun progetto sociale può permettersi di pagare – e un effetto di ciclicità che può comportare la ripresa di un ciclo di occupazioni abusive, sgomberi, nascita di nuovi insediamenti informali.

5. Assenza di valutazione d'impatto e trasparenza

Tra le azioni del *Piano rom* riveste particolare importanza la "valutazione annuale ex post", strumento indispensabile per misurare l'impatto delle azioni prodotte. Tale «*follow up* – viene riportato nel testo – permette di avere dati affidabili e di entrare in possesso di un quadro chiaro dell'impatto del programma»²⁷.

In realtà, a distanza di quattro anni dal suo avvio, non si dispone di un report pubblico contenente: analisi qualitativa e quantitativa sui dati raccolti nel corso delle azioni promosse; dati di natura amministrativa prodotti da Roma Capitale rispetto alle procedure attivate per l'inserimento sociale, scolastico e occupazionale; attività realizzate dall'Ufficio Speciale Rom, Sinti e Caminanti; valutazione d'impatto.

Riconoscendo il deficit di trasparenza, il 18 ottobre 2020 è stata la stessa Assemblea Capitolina, con voto unanime dei consiglieri di maggioranza e opposizione, a impegnare la sindaca Virginia Raggi e la sua Giunta, visto il tempo trascorso dall'avvio del *Piano rom*, a tracciare «un primo bilancio di quanto fatto finora in termini di azioni promosse, risorse impiegate, procedure realizzate, risultati sui destinatari, attraverso la pubblicazione dei dati in possesso dell'Amministrazione Capitolina e dell'attività di monitoraggio svolta». Alla raccomandazione, ad oggi, non risulta alcun seguito.

CAPITOLO SECONDO

CHI VIVE IL PROBLEMA NE CONOSCE LA SOLUZIONE: PERCORSI ABITATIVI ALTERNATIVI AL PIANO ROM

Sino ad ora analisi e risposte relative alla cosiddetta "questione rom" sono state svolte e cercate nelle aule universitarie, nelle sedi delle associazioni, negli istituti di ricerca, nei palazzi del Campidoglio. Talvolta in presenza di alcuni "sedicenti rappresentanti", utili a strappare strumentali assensi, molto più spesso senza prevedere alcun coinvolgimento dei diretti interessati. Il tutto dimenticando che i "campi rom" insistono nella Capitale da decenni e che nel tempo si sono consolidate strategie grazie alle quali i residenti hanno trovato soluzioni alle problematiche attraverso percorsi ordinari, paralleli a quelle "politiche speciali" che hanno contraddistinto l'operato delle Amministrazioni Capitoline. L'accesso ai servizi di *welfare* è stato spesso raggiunto con il supporto di privati cittadini armati di buona volontà o di organizzazioni del privato sociale, grandi o piccole, ecclesiali o laiche, che da decenni si muovono attorno agli insediamenti tessendo rapporti di amicizia e solidarietà.

Non dovrebbe pertanto suscitare stupore prendere atto che, ad esempio, il **65%** delle famiglie rom presenti nei "villaggi" della Capitale si sia attivata nell'ultimo biennio, come qualsiasi altro cittadino in condizioni di indigenza, per chiedere e ottenere contributi economici statali o comunali; che **153 nuclei, pari a 735 persone** siano beneficiari del Reddito di cittadinanza; che durante

l'Emergenza Covid, nel periodo compreso tra aprile e maggio 2020, **245 nuclei familiari, per un numero complessivo di 1.267 persone**, abbiano ricevuto il buono spesa dal Comune di Roma²⁸. Nella maggioranza dei casi si tratta di cittadini che, potendo anche contare sul supporto di conoscenti esterni agli insediamenti, hanno autonomamente presentato la domanda e successivamente sono stati raggiunti tramite l'app sullo smartphone o hanno potuto effettuare il ritiro dei buoni spesa recandosi presso gli sportelli delle Poste italiane.

Sul versante abitativo, si è già evidenziato come negli ultimi quattro anni il Comune di Roma per la fuoriuscita dei rom dai campi, fedele ad una consolidata logica assistenzialista, si è impegnato a formulare proposte di inserimento abitativo prevedendo formule "speciali" che vanno dal sostegno all'affitto al reperimento di immobili di proprietà comunale, dal rimpatrio assistito al trasferimento volontario in altre province, arrivando ad impegnare cifre superiori ai 12 milioni di euro. Malgrado ciò, come osservato nel capitolo precedente, numerose famiglie, non ponendo alcuna fiducia negli strumenti calati dall'alto da parte di un'Amministrazione che mai li aveva consultati, hanno rifiutato le possibilità proposte optando per percorsi autonomi e ordinari.

2.1 Il diritto all'abitare nella città di Roma²⁹

Nell'ultimo decennio il problema del diritto all'abitare sembra essersi riaperto a Roma. Complici le due recenti crisi finanziarie, quella del 2008 collegata ai *subprime* e quella del 2011 del debito sovrano, si è assistito ad un aumento degli sfratti, dei nuclei in graduatoria

per un alloggio popolare e del numero di persone nelle occupazioni, tutti indicatori che mostrano un acutizzarsi della crisi abitativa.

Gli sfratti eseguiti oscillano fra i 3.000 e 3.500 all'anno, circa 10 al giorno. Le famiglie in

graduatoria per un alloggio di edilizia residenziale pubblica sono diventate più di 13.000, mentre il numero delle persone presenti nelle circa cento occupazioni romane è di circa 10.000, una stima di massima visto che mai si sono avviati dei censimenti. A queste vanno aggiunte circa 8.000 persone in strutture temporanee, formali e informali e circa 7.000 senzateo.

A fronte di questa pressione abitativa gli strumenti posti in campo dalle istituzioni risultano assai limitati. Gli alloggi popolari a Roma sono 74.000³⁰ – di cui 45.000 di proprietà delle Aziende Territoriali di Edilizia Residenziale Pubblica di Roma (Ater) e il resto di Roma Capitale – e sebbene il numero sia elevato rispetto all'intero mercato privato degli affitti, che l'Agenzia delle Entrate stima in 166.000, risultano bloccati da uno scarso tasso di ricambio.

I sussidi all'affitto storicamente erogati dal Comune di Roma – normati dalla Legge n.431 del 1998 – sono circa 10.000 all'anno, ma la maggior parte delle stime individua il 30% degli affittuari in affanno con i pagamenti.

Data questa situazione pregressa, l'incremento della povertà determinata dalla pandemia avrà di sicuro ripercussioni nel settore casa, acutizzando situazioni di disagio e cronicizzando quelle emergenziali.

I romani che si sono rivolti al Comune per avere il "contributo affitto Covid 19" – uno stanziamento extra di 27 milioni della Regione Lazio – sono stati poco meno di 50.000, cinque volte di più rispetto a coloro che storicamente si rivolgevano al Comune per un'integrazione all'affitto. Considerando che il mercato romano delle locazioni è di 166.000 alloggi, è come se quel 30% presunto dalle stime pre-Covid fosse scivolato in crisi economica.

Attualmente il blocco degli sfratti, che terminerà a giugno 2021 – Decreto "Cura Italia" – sta calmierando la situazione ma è

inesorabile che il problema riesploderà nell'autunno 2021. Oltretutto risultano spesi solo il 10% dei sussidi, mostrando un problema endemico di inefficienza della Pubblica Amministrazione.

Al tempo stesso il calo del mercato immobiliare di questi ultimi anni, il costo del denaro vantaggioso e l'aumento dei depositi bancari delle famiglie registrato in questo ultimo periodo, tutte condizioni vantaggiose per l'acquisto di una casa, ci dicono come il problema casa sia fortemente segmentato e riguardi una fascia di popolazione – dai lavoratori non garantiti fino alle famiglie in povertà – impossibilitata all'accesso del bene.

Secondo le stime Istat³¹ la percentuale di famiglie in affitto è dominante fra i redditi più bassi – il primo quintile reddituale – ed è invece solo il 7% fra i redditi più elevati. Proprio su questa fascia di popolazione la nuova crisi economica determinata dalla pandemia rischia di essere più incisiva.

A fronte di queste nuove istanze determinate dallo scivolamento in povertà di un ceto, una volta medio, oggi la casa risulta essere un elemento sempre più determinante in tutte le politiche sociali – come per l'integrazione di minoranze e richiedenti asilo, per i senzateo con l'*Housing First*, per donne vittime di violenza, ecc. – e nonostante ciò le politiche e le risorse messe in campo sono ancora limitate e inadeguate. La maggior parte della legislazione che regola il settore – dalla Legge nazionale sugli affitti n.431 del 1998 e fino alla Legge n.12 della Regione Lazio del 1999 – è stata redatta in un'altra fase storica e l'intero impalcato legislativo andrebbe aggiornato tenendo conto delle istanze che a più voci giungono dalla società civile, dai sindacati, dalle associazioni e dal mondo del volontariato.

2.2 L'accesso alla "casa popolare" a Roma

Nella città di Roma l'accesso all'alloggio pubblico è normato dalla Legge della Regione Lazio n.12 del 1999, dal regolamento applicativo regionale n.2 del 2000 e dai bandi comunali, che, recepite le indicazioni legislative generali, possono di volta in volta imporre a seconda delle esigenze dei requisiti diversi.

La normativa regionale impone i limiti di reddito per l'accesso, che vengono aggiornati ogni anno tenendo conto dei principali indicatori statistici.

Il bando del Comune di Roma dell'anno 2000 imponeva come criterio per aver il maggior punteggio lo sfratto esecutivo. Così facendo, ovviamente, avvantaggiava tutti coloro che una casa l'avevano persa, ma svantaggiava tutti coloro che una casa non l'avevano mai avuta, tagliando fuori dall'accesso all'alloggio pubblico un'intera fascia di popolazione.

Dodici anni dopo, nel 2012, il nuovo bando del Comune di Roma, emanato dalla Giunta guidata da Gianni Alemanno, stabilisce criteri completamente diversi: il maggior punteggio viene riconosciuto a tutti quei nuclei assistiti "temporaneamente" dalla pubblica amministrazione. In questi anni il fenomeno dei *residence* tocca il suo apice: vi si trovano 5.000 famiglie con un costo di 42 milioni di euro all'anno. Al tempo stesso risulta in aumento il numero delle famiglie che abitano in condizioni precarie, in dormitori pubblici e quant'altro. Pertanto è logico supporre che l'Amministrazione di centro destra intendesse rivolgere una maggiore attenzione proprio a questa fascia di popolazione. Va ricordato che l'accesso alle misure per l'emergenza abitativa è determinato da un reddito ancora inferiore rispetto a quello richiesto per l'alloggio popolare e da una situazione sociale critica. Al fine di comprendere i successivi accadimenti, è utile citare testualmente questa parte del

bando che così recita: «*Appartengono a questa categoria i nuclei familiari in situazione di grave disagio abitativo, accertato dall'autorità competente, che dimorino con il proprio nucleo familiare in centri di raccolta, dormitori pubblici, o comunque in altre idonee strutture procurate a titolo provvisorio da organi, enti e associazioni di volontariato riconosciute ed autorizzate, preposti all'assistenza pubblica, con permanenza continuativa nei predetti ricoveri da almeno un anno maturati alla data di presentazione della domanda*»³².

Da una prima lettura risulta evidente come la norma così scritta sia applicabile non solo alle famiglie presenti nei CAAT – Centri di Assistenza Alloggiativa Temporanea – meglio noti con il nome di residence, ma anche quelle residenti nei "villaggi attrezzati" dove erano state collocate negli anni precedenti dalla stessa Amministrazione Comunale.

Per ovviare all'imbarazzo politico generato da questo "effetto collaterale", durante la consiliatura Alemanno, viene emanata una circolare interna al Dipartimento Politiche Abitative che di fatto inficia l'accesso alle famiglie ospitate nei "villaggi attrezzati" puntando su un principio: i container dei "villaggi attrezzati" abitati da famiglie rom non possono essere considerate strutture temporanee, bensì permanenti. La loro assegnazione non può essere pertanto intesa "a titolo provvisorio", rispecchiando piuttosto un modo di vivere e non certo una scelta forzata. Una situazione poco chiara, dal profilo discriminatorio, così come denunciato il 5 marzo 2013 in una lettera alle autorità da Associazione 21 luglio, Amnesty International, Open Society Justice Initiative e Centro Europeo per i Diritti dei Rom. Le quattro organizzazioni denunciano la presenza nella circolare di una chiara ed esplicita «intenzione discriminatoria di scoraggiare le famiglie rom dal presentare regolare domanda di

assegnazione delle "case popolari"»³³.

Nella primavera del 2013, con l'elezione di Ignazio Marino a sindaco di Roma, lo scenario sembra mutare. L'assessore alla casa del Comune di Roma, Daniele Ozzimo, così come spiegato durante l'audizione in Senato presso la Commissione Diritti Umani dell'8 maggio 2014, afferma di non dover più considerare tale circolare vincolante in quanto non in grado di modificare, per la sua stessa funzione amministrativa, una norma superiore e di modificare l'accesso ad un diritto³⁴.

Con l'intervento dell'assessore Ozzimo, in definitiva il bando comunale, senza discriminazione, individua diverse categorie di

aventi diritto e pone in base al punteggio le priorità: 18 punti ai nuclei ospitati in strutture temporanee del Comune, 17 a quelli alloggiati in strutture non idonee prive dei servizi essenziali, e così via.

Nella Primavera del 2014 anche per le famiglie rom, grazie a un bando emanato da una Giunta di centro destra e una circolare invalidata da un'Amministrazione di sinistra, per la prima volta a Roma, l'accesso ad un'abitazione di edilizia residenziale pubblica diventa, come per qualsiasi altro cittadino, un'opportunità concreta. Senza ostacoli di carattere discriminatorio ma anche senza corsie preferenziali.

2.3 L'accesso alla casa nel Piano rom della Giunta Raggi

Come riportato nel capitolo precedente, nella seduta del 26 maggio 2017, la Giunta Capitolina ha adottato il *Piano di Indirizzo di Roma Capitale per l'inclusione delle Popolazioni Rom, Sinti e Caminanti* (Deliberazione n.105/2017). Con tale atto, l'Amministrazione Raggi ha approvato il *Piano rom* e contestualmente ha autorizzato, per due anni, le azioni e gli interventi previsti nello stesso, da attuarsi, in via sperimentale negli insediamenti di La Barbuta e Monachina³⁵. Il *Piano rom* agisce sui quattro assi previsti dalla *Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti*: abitare, occupazione, scolarizzazione e salute.

L'asse abitativo risulta essere un ambito di fondamentale importanza nell'implementazione del *Piano* in quanto volto all'eliminazione della storica ghettizzazione abitativa e sociale dei rom della Capitale che vivono all'interno degli insediamenti monoetnici attraverso interventi specifici e miranti al superamento degli stessi.

L'obiettivo generale riportato nel *Piano* riformula quello presente nella *Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti*, prevedendo di aumentare l'accesso ad un ampio ventaglio di soluzioni abitative nel

rispetto dell'unità familiare, di una strategia fondata sull'equa dislocazione e sulle opportunità locali.

Gli obiettivi specifici prevedono di favorire politiche integrate di cooperazione interistituzionale per l'offerta abitativa rivolte alle comunità rom presenti negli insediamenti; promuovere soluzioni abitative che rispondano alle esigenze e ai bisogni specifici delle famiglie che abitano all'interno degli insediamenti; favorire l'informazione sulle risorse economiche e i dispositivi amministrativi a disposizione delle amministrazioni pubbliche per le politiche abitative e sulle opportunità immobiliari per le famiglie rom.

Nel *Piano* sono riportate alcune proposte di possibili azioni che spaziano dal reperimento di abitazioni attraverso il mercato immobiliare privato all'adozione di misure temporanee di sostegno economico per l'accesso al mercato immobiliare, dall'individuazione di immobili da destinare a nuclei rom in emergenza abitativa all'attivazione di progetti di rientro volontario assistito nel paese di origine.

Tali soluzioni, solo idealmente efficaci, quando

calate nella realtà hanno fatto emergere evidenti limiti. Lo si può rilevare nei primi due insediamenti a dover essere superati, quelli di Camping River e La Barbuta.

Il primo "villaggio" da superare secondo le linee strategiche del *Piano* è stato il Camping River, chiuso definitivamente nel luglio 2018. La maggioranza dei 97 nuclei familiari presenti è finita per strada in assenza di qualsiasi soluzione abitativa alternativa. Secondo i dati forniti dallo stesso Comune di Roma, 14 famiglie sono state inizialmente accolte nei circuiti di assistenza di Roma Capitale e per 8 di essi l'assistenza si è interrotta dopo pochi mesi, 5 nuclei sono tuttora sostenuti per il pagamento dell'affitto, anche se i gravi e reiterati ritardi del pagamento da parte dell'Amministrazione Comunale rischiano di vanificare l'intervento. Per altri 5 nuclei, candidati al sostegno economico, lo stesso non si è mai attivato. I 14 progetti di rimpatrio volontario assistito sono tutti stati interrotti.

Il secondo insediamento designato per il

superamento è il "villaggio" La Barbuta che avrebbe dovuto chiudere i cancelli lo scorso 31 gennaio. Secondo i dati forniti dal Comune di Roma sono state 37 le famiglie che dal "campo" sono passate alla casa³⁶. Nessuna di queste uscite ha però trovato coincidenza con una delle azioni previste dal *Piano*: nessun sostegno economico all'affitto, nessun rimpatrio volontario assistito, nessun trasferimento in altri comuni o province, nessun auto-recupero realizzato. Le 37 famiglie, in totale autonomia o affidandosi al sostegno di soggetti privati, dopo aver presentato regolare domanda, sono entrate negli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica.

In altri casi – si pensi alla chiusura del centro per soli rom di Torre Angela o al superamento dell'Area F di Castel Romano – il passaggio dal "campo" ad un'abitazione convenzionale si è tradotto nella mera proposta di accoglienza in strutture monoetniche, dal connotato discriminatorio, gestite con grande impegno di denaro pubblico e senza prospettive di reale inclusione futura.

2.4 Un'indagine: le famiglie rom e le "case popolari" a Roma

Attraverso un accurato lavoro di indagine che ha visto coinvolti osservatori privilegiati quali: famiglie che sono passate dal campo ad un alloggio di edilizia residenziale pubblica, organizzazioni che operano nel privato sociale, singoli individui che a titolo personale sostengono famiglie nel processo di presentazione delle domande, abitanti dei campi che hanno visto famiglie loro vicine entrare nelle "case popolari", è stato possibile ricostruire il fenomeno dell'utilizzo della "casa popolare" come strumento autonomo – non previsto dal *Piano rom* – di uscita dagli insediamenti. I risultati emersi sono stati in alcuni casi incrociati con i numeri riportati in documenti emessi dall'Amministrazione Capitolina.

Gli insediamenti oggetto dell'indagine sono stati quelli di: La Barbuta, dove dal febbraio

2018 è attiva un'azione di superamento che doveva concludersi il 31 gennaio 2021; Castel Romano, dove la medesima azione è iniziata nel febbraio 2020; Camping River, insediamento sgomberato nell'estate del 2018 e che ha visto la maggior parte dei suoi abitanti dispersi sul territorio cittadino; Candoni e Gordiani, insediamenti per i quali si attende di conoscere l'ente aggiudicatario di un bando comunale per il suo superamento; Salviati, dove dallo scorso gennaio è iniziato il lavoro dell'ente aggiudicatario delle azioni di superamento; Salone, per il quale il bando lanciato dal Comune di Roma per la ricerca di un'organizzazione dedicata al lavoro di superamento è andato deserto.

Per ogni famiglia segnalata dagli osservatori privilegiati è stato individuato, laddove possibile, il numero dei componenti familiari,

la data di presentazione della domanda, il punteggio, la data di assegnazione e il quartiere presso il quale è collocata la nuova abitazione. L'indagine ha coperto solo le

famiglie di conoscenza degli intervistati e pertanto i risultati numerici rappresentano una stima al ribasso rispetto alla realtà del fenomeno.

Dalla ricerca emergono i seguenti dati:

Insediamiento La Barbuta

Le famiglie che hanno presentato domanda per l'accesso ad un alloggio di edilizia residenziale pubblica sono state, tra il 2016 e il 2020, **62 (pari a 278 persone)**. Nel solo triennio 2018-2020 sono state **41³⁷ (pari a 220 persone)** le famiglie assegnatarie. Queste ultime sono di nazionalità bosniaca, italiana e macedone.

Insediamiento di Castel Romano

Le famiglie che hanno presentato domanda per l'accesso ad un alloggio di edilizia residenziale pubblica sono state, tra il 2015 e il 2020, **55 (pari a 226 persone)**. Nel solo triennio 2018-2020 sono state **35 (pari a 135 persone)** le famiglie assegnatarie. La maggioranza delle persone è di origine bosniaca anche se non mancano cittadini italiani e apolidi riconosciuti.

Insediamiento di Camping River

Dopo l'azione di sgombero, avvenuta nell'estate del 2018, le famiglie che hanno presentato domanda per l'accesso ad un alloggio di edilizia residenziale pubblica sono state, tra il 2019 e il 2020, **6 (pari a 21 persone)**. Nel 2020 **una famiglia, composta da una persona**, è risultata assegnataria di un alloggio.

Insediamiento di Candoni

Le famiglie che hanno presentato domanda per l'accesso ad un alloggio di edilizia residenziale pubblica sono state, tra il 2017 e il 2020, **18 (pari a 117 persone)**. Nel solo triennio 2018-2020 sono state **7 (pari a 33 persone)** le famiglie assegnatarie. La maggioranza delle persone è di nazionalità bosniaca.

Insediamiento di Gordiani

Le famiglie che hanno presentato domanda per l'accesso ad un alloggio di edilizia residenziale pubblica sono state, tra il 2018 e il 2020, **13 (pari a 63 persone)**. Nel solo biennio 2019-2020 sono state **11 (pari a 53 persone)** le famiglie assegnatarie. La totalità delle persone è di cittadinanza serba.

Insediamiento di Salone

Le famiglie che hanno presentato domanda per l'accesso ad un alloggio di edilizia residenziale pubblica sono state, tra il 2018 e il 2020, **28 (pari a 160 persone)**. Nel solo triennio 2018-2020 sono state **8 (pari a 48 persone)** le famiglie assegnatarie. La maggioranza delle persone è di nazionalità bosniaca.

Insediamiento di Salviati

Le famiglie che hanno presentato domanda per l'accesso ad un alloggio di edilizia residenziale pubblica sono state, tra il 2018 e il 2019, **12 (pari a 54 persone)**. Nel solo triennio 2018-2020 **tutte le famiglie** che hanno fatto domanda hanno avuto la rispettiva assegnazione.

Sommando i dati ricavati si evince come negli insediamenti oggetto dell'indagine, **dal 2015 al 2020 siano state almeno 194 le famiglie, pari a 919 persone, che hanno regolarmente presentato in maniera autonoma la domanda per l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica. Di esse, solo nel periodo 2018-2020, ben 112 famiglie, pari a 548 persone, hanno avuto l'assegnazione di un alloggio** realizzando così il passaggio dal "campo rom" alla casa muovendosi al di fuori del solco tracciato dal *Piano rom*.

Si sottolinea la necessità di evidenziare alcuni aspetti di rilevante importanza:

- le assegnazioni, al di là di quanto denunciato da slogan propagandistici, sono

avvenute in assenza di qualsiasi corsia preferenziale;

- dalle interviste emerge come la quasi totalità delle famiglie assegnatarie abbia mantenuto la propria abitazione senza decidere di fare ritorno nell'insediamento di origine;
- l'interesse verso una "casa popolare" è riscontrabile in tutti gli insediamenti mappati, e quindi indipendentemente dalla presenza o meno di soggetti preposti alla fuoriuscita dai campi;
- l'indagine non ha interessato tutti gli insediamenti della Capitale e sicuramente può non essere riuscita a coprire tutti i soggetti effettivamente trasferiti in alloggi dell'edilizia residenziale pubblica. Pertanto i numeri aggregati emersi rappresentano solo una porzione del tutto anche se indicano un

trend chiaro e inconfutabile;

- i numeri dimostrano l'infondatezza dell'idea secondo la quale per le famiglie provenienti dai campi sia difficile o addirittura impossibile reperire un alloggio convenzionale principalmente a causa dell'intolleranza presente in città nei loro confronti;
- 112 vs 8. Appare impietoso il confronto tra

le 112 famiglie (548 persone) che, a costo zero per le casse comunali e senza alcun tipo di intermediazione pubblica, sono uscite dai campi e l'impatto determinato sul fronte abitativo dal costoso Piano rom dell'attuale Amministrazione: 8 famiglie con un precario e mai puntuale contributo all'affitto e una dozzina di milioni di euro spesi per progetti di inclusione.

NOTE

1. L'intervento del sindaco Rutelli è riportato integralmente da Radio Radicale su: <https://www.radioradicale.it/scheda/64524/le-iniziative-del-comune-di-roma-per-i-nomadi-che-vivono-nella-capitale-org-dal-comune?i=2376375>.

2. Per una sintetica storia del "decoro urbano" si veda Wolf Bukowski, *La buona educazione degli oppressi*, Edizione Alegre, Roma, 2019.

3. È possibile ascoltare l'intera conferenza stampa su: <http://www.radioradicale.it/scheda/247240/conferenza-stampa-del-sindaco-di-roma-walter-veltroni>.

4. Cfr. Federico Bonadonna, *Il viaggio inverso: dalla città pubblica alla città del consumo*, DinamoPress, 16 aprile 2019, consultabile su: <https://www.dinamopress.it/news/viaggio-inverso-dalla-citta-pubblica-alla-citta-del-consumo/>.

5. Repubblica.it, *Sicurezza, Veltroni contro la Romania*, 31 ottobre 2007, scaricabile su: <http://www.repubblica.it/2007/10/sezioni/cronaca/tor-di-quinto/reazioni-uccisa/reazioni-uccisa.html>.

6. Il testo integrale è scaricabile su: http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/intese/patto_roma.pdf.

7. Associazione 21 luglio, *Campi Nomadi s.p.a. Segregare, concentrare, allontanare i rom. I costi a Roma nel 2013, Roma, giugno 2014*.

8. Le parole sono state pronunciate dalla sindaca Virginia Raggi nel corso della presentazione del Piano. «Con questo Piano - continua la sindaca - mettiamo fine all'epoca dell'assistenzialismo, non a caso uno dei nostri primi atti è stato quello di revocare i bandi che erano in corso». Cfr. Rainews, *Roma, cosa prevede il piano Raggi per il superamento dei campi rom*, 31 maggio 2017, visionabile su: https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/roma-cosa-prevede-piano-raggi-per-superamento-campi-rom-ff1552ee-b1b5-424e-900d-05cb921c9f0e.html?refresh_ce.

9. Cfr. *Ilmessaggero.it*, *Raggi: chiuderemo i campi rom*, 31 maggio 2017, visionabile su: https://www.ilmessaggero.it/video/roma/raggi_roma_finalmente_saranno_superati_c

ampi_rom_fondi_europei-2474664.html.

10. Il testo integrale della Strategia è scaricabile su: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/integrazione-rom-sinti-e-caminanti/Documents/Strategia%20Nazionale.pdf>.

11. Deliberazione n.146 del 28 giugno 2017.

12. Deliberazione n.105 del 26 maggio 2017.

13. Deliberazione n.80 del 7 maggio 2019.

14. Quella dello sgombero rappresenterà anche la soluzione adottata laddove il tentativo di superamento attraverso percorsi inclusivi risulterà fallito, come nel caso di Camping River.

15. Ordinanza sindacale n.102 del 4 luglio 2017.

16. Cfr. Associazione 21 luglio, Periferie lontane, Roma, 2020.

17. Cfr. il parere delle associazioni su Associazione 21 luglio, Il Piano di carta, Roma, 2018.

18. Per spiegare la ragione per la quale si è perseguita la massima rapidità è forse possibile e utile rimandare al «mito del decisionismo e della velocità direttiva», legato alle radici del populismo. Cfr. in proposito le riflessioni di Nadia Urbinati, Un termine abusato, un fenomeno controverso, in Jan-Werner Muller, Cos'è il populismo?, Editore Bocconi, Milano, 2017.

19. Un esempio lo troviamo nei due insediamenti di La Barbuta e Monachina, da superare contestualmente imponendo all'ente incaricato identiche modalità, pur trattandosi di due realtà abitative molto diverse tra loro e lontane tra loro sia geograficamente che storicamente.

20. Cristiano Gori, Combattere la povertà,

Laterza, Bari, 2020.

21. A inizio 2019, il Comune di Roma ha avuto l'occasione di partecipare ad un'azione del "Programma Operativo Nazionale (PON) Inclusione" il cui obiettivo è la creazione e l'animazione di tavoli territoriali e la produzione di un Piano di Azione Locale finalizzati all'inclusione delle comunità rom. Malgrado Roma Capitale – insieme ad altre 7 città metropolitane – sia inclusa tra gli enti beneficiari, l'Amministrazione Comunale ha espresso il rifiuto di partecipare all'azione finanziata con fondi comunitari che le avrebbe consentito, con il supporto di esperti in vari ambiti e su vari temi, di creare e animare un tavolo locale, composto da differenti stakeholder, di individuare profili di forza e di criticità del Piano rom e di rimodularlo.

22. Si tratta della Delibera n.1117 del 2015 promossa dal Comitato "Accogliamoci", discussa nel Consiglio Comunale il 18 ottobre 2020 e bocciata grazie all'astensione dei consiglieri comunali del Movimento 5 Stelle.

23. La bocciatura è stata resa possibile grazie all'astensione, nel momento del voto, da parte dei consiglieri di maggioranza.

24. I principi meritocratici del Piano rom non trovano riscontro altrove. Ad esempio, perché un qualsiasi cittadino possa accedere a bonus economici o presentare domanda per l'accesso a un'abitazione dell'edilizia residenziale pubblica, non viene richiesta la sottoscrizione di alcun patto che stabilisca l'impegno legato alla frequenza scolastica dei minori.

25. Cfr. il testo del Piano di Indirizzo di Roma Capitale per l'inclusione delle Popolazioni Rom, Sinti e Caminanti riportato come allegato alla Deliberazione n.105 del 26 maggio 2017.

26. Per una visione del testo: <https://romacapitale.tuttogare.it/gare/id27927->

dettaglio?fbclid=IwAR0pJBotOnZIMsG4VaxGslWG8p2v8rwUcDSakGwisvIKBV8y3pbck4QWwhM.

27. Cfr. il testo del Piano di Indirizzo di Roma Capitale per l'inclusione delle Popolazioni Rom, Sinti e Caminanti riportato come allegato alla Deliberazione n.105 del 26 maggio 2017.

28. Cfr. il report del Comune di Roma scaricabile su: https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/covid_rom_buoni_spesa.pdf.

29. Per la redazione del presente paragrafo e di quello successivo ci si è avvalsi del contributo dell'architetto Enrico Puccini.

30. Stima elaborata dall'Osservatorio Casa Roma <https://osservatoriocasaroma.com/>.

31. Istat censimento della popolazione e delle abitazioni 2011. Cfr: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TITGODABIT

32. Bando di edilizia residenziale pubblica 2012 di Roma Capitale, criteri per l'assegnazione, categoria A. https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/modello_domanda_bando_erp_2012.pdf.

33. Cfr. <https://www.21luglio.org/lettera-congiunta-al-sindaco-alemanno-quattro-organizzazioni-per-i-diritti-umani-denunciano-violazioni-da-parte-del-comune-di-roma-nei-confonti-dei-rom-5-marzo-2013/>.

34. Cfr. http://webtv.senato.it/Leg17/webtv_comm?video_evento=889.

35. Nelle settimane successive è stato deciso di avviare le prime misure sul "villaggio" di Camping River.

36. In realtà, dalle interviste raccolte, le famiglie sono state 41.

37. Tale numero non coincide con quello dichiarato dal Comune di Roma, pari a 37 famiglie.